ANNO XXIII. Mercoledì 23 Novembre 1870 N. 325

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 26 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 46 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 22 novembre

GLI SCRUTINI DI BALLOTTAGGIO

Se non potrebbesi del risultato definitivo delle elezioni fare giudizio senza esporsi alla taccia di avventatezza, dalle nomine fatte e dalla proporzione de' voti de' candidati che attendono l'esito della battaglia di domenica, si può tuttavia argomentare che le idee savie e prudenti prevalgono in Italia, e l'azione morale del governo venne facendo de' notevoli progressi.

Non vorremmo però che gli elettori si addormentassero. In molti collegi il loro numero è stato così scarso all'urna, che niuna previsione si può fare del successo de' ballottaggi, per poco che scuotano l'inerzia.

Badino gli elettori, che la pensano come noi e che in generale si sono mostrati favorevoli a' candidati liberali e governativi, che le sorprese non sono nè insolite, nè difficili. Un candidato che sembra abbia avuto qualche voto soltanto per render più notevole la vittoria del suo competitore, può nel ballottaggio ricevere tale rinforzo, da conseguire l'onore del trionfo.

È perciò necessario che tutti accorrano domenica alla votazione. Non dovremmo restringerci a dire esser necessario, perocchè ci pare sia un dovere indeclinabile.

Sanno gli elettori che cosa fanno, recandosi a mettere il loro bollettino nell'urna elettorale?

Compiono l'atto più importante della vita politica d'un popolo, si danno un governo.

Nominando direttamente la Camera, nominano indirettamente il Ministero.

Diffatti che cosa è o meglio che cosa dev'essere il ministero nel sistema rappresentativo?

L'organo autorevole della maggioranza; l'esecutore delle idee e della politica che prevalgono nella Camera. Esso è perciò il portato d'un'elezione in secondo grado.

Laonde se la Camera ha una maggioranza disciplinata, intelligente, laboriosa, onesta, che associ l'amore dell'ordine alla fede nella libertà, il ministero che la rappresenta non può esser da meno di lei, anzi si deve supporre che immedesimi in sè quelle qualità nel più alto grado. E la politica e l'amministrazione procederanno secondo i voti e gl'interessi del paese richiedono.

Nè questo è un ideale di governo parlamentare, che non si possa raggiungere, od un'utopia che non diventerà realtà che nel corso di molti lustri. Non v'ha dubbio che è l'esplicazione sincera e completa del governo parlamentare, ma quest'esplicazione si può ottenere completa tutte le volte che piaccia agli elettori d'intendersi nella scelta de' deputati, persuadendosi della gravità dell'ufficio che hanno da compiere.

Quest'azione degli elettori sul governo del proprio paese non è ardua, nè incontra altri ostacoli, fuorchè quelli che le oppongono essi medesimi con la loro inerzia.

Allorchè nelle grandi città, in cui dovrebbesi supporre che vi sia più intelligenza, più coltura, più abito della vita politica, appena un quarto degli elettori interviene all'urna, nè la lotta di due nomi appartenenti a contrari partiti, basta a scuoterne l'indifferenza, si sente un' invincibile ripugnanza a parlare di riforma elettorale, che pure è una quistione che non si potrà a meno di discutere.

L'esempio delle principali città è poco salutare. Nè vale la consueta scusa, che in fin de' conti non c'erano due partiti, l'uno contro l'altro schierato. In pressochè tutte le grandi città, i due partiti ci sono, in ogni collegio vi hanno due candidati, i quali quando non rappresentano idee contrarie e tendenze politiche opposte, esprimono però una tale discrepanza nel modo d'intender il governo che non può esser indifferente ad alcuno che vinca l'uno a preferenza dell'altro.

In tutti i collegi si ha la fortuna che contro un candidato dell'opposizione ve n'ha uno che si accosta al programma ministeriale. Dove i candidati furono parecchi, due almeno militano nelle schiere del partito liberale governativo. Dovrebbe perciò esser facile l'assicurarsi la vittoria domenica prossima. Ma si richiede che gli elettori comprendano come, dato nel primo scrutinio il voto al candidato del partito liberale governativo, non possano darlo poi nel ballottaggio al candidato d'un altro partito, per la ragione che il loro è stato messo da un canto. Eglino hanno il dovere, come uomini politici, di persister nel loro voto, rivolgendolo ad assicurar la vittoria del candidato, che ha, con quello da loro favoreggiato, comuni i pensieri e gli affetti.

Ed ancora una raccomandazione conviene fare.

Alcuni candidati, nostri amici, sono in ballottaggio in due collegi. Non li abbandonino gli elettori d'un collegio, consolandosi col pensare che sono eletti nell'altro. È necessario che perseverino a dar loro il voto, sì perchè la certezza matematica del successo non ci può essere in uno scrutinio elettorale, sì perchè importa innanzi tutto d'escludere l'avversario, e di guadagnar tempo per potere scegliere un altro candidato le cui idee armonizzino con quelle della maggioranza del collegio.

Non inerzia dunque nè mobilità di voti, e l'Italia, dopo aver conseguita Roma, avrà una Camera, che col senno e con la moderazione, saprà sciogliere i nodi della quistione pontificia e condurre la nazione al compimento de' suoi destini.

L'ENCICLICA DEL 1° NOVEMBRE

Dall'*Unità Cattolica* togliamo la versione dell'Enciclica del 1° novembre. È documento assai prolisso; ma non vogliamo defraudarne i lettori, anche per dimostrare all'*Unità Cattolica*, che non solo il Papa è libero di pubblicare encicliche, ma che non fa duopo di ricorrere alla *Stamperia Pfeffer e Puky* di Ginevra, quando a chiunque è lecito di riprodurle in Italia. L'*Unità Cattolica* non ha avvertito che smentiva se stessa, dichiarando che la parola del Papa ha bisogno d'essere stampata nella città di Calvino, per poter esser diffusa, mentre essa medesima ne dava la traduzione:

Lettera Enciclica del santissimo signor nostro Pio per divina Provvidenza Papa IX a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari aventi grazia e comunione colla Sede apostolica.

PIO PAPA IX.

Venerabili fratelli,

Salute e benedizione apostolica!

Considerando tutto ciò che il governo subalpino già da parecchi anni con continue macchinazioni fa per abbattere il civile Principato concesso per singolar provvidenza di Dio a questa apostolica Sede, affinchè i successori del beato Pietro avessero la necessaria e piena libertà e sicurezza nell'esercizio della loro spirituale giurisdizione, Ci è impossibile, venerabili fratelli, di non sentirci commosso il cuore da profondo dolore per sì grande cospirazione contro la Chiesa di Dio e questa Santa Sede; e in sì luttuoso tempo, nel quale lo stesso governo, seguendo i consigli delle sètte di perdizione, compì contro ogni legge, colla violenza e colle armi, quella sacrilega invasione, che già da gran pezza meditava, dell'alma Nostra città e delle altre città di cui ancora rimanevaci il dominio dopo la precedente usurpazione. Nell'atto che, umilmente prostrati davanti a Dio, umilmente ne veneriamo gli arcani consigli, siamo costretti a prorompere in quelle parole del profeta: « Io sto piangendo e l'occhio mio spargendo lagrime, perchè lungi n'andò da me il consolatore che ristora l'anima mia; divennero i figli miei smarriti, perchè prevalse l'inimico (1). »

Abbastanza per fermo, venerabili fratelli, fu da Noi esposta e già da gran tempo manifestata al mondo cattolico la storia di questa nefanda guerra, e ciò facemmo con parecchie Nostre allocuzioni encicliche e Brevi fatti o dati in diverso tempo, cioè nei dì 1° novembre 1850, 22 gennaio e 26 luglio 1855, 18 e 28 giugno e 26 settembre 1859, 19 gennaio 1860, e colle apostoliche lettere del 26 marzo 1860, poi colle allocuzioni del 28 settembre 1860, 18 marzo e 30 settembre 1861 e 29 settembre, 17 ottobre e 14 novembre 1867. Dalle serie di questi documenti si chiariscono e si comprendono le gravissime ingiurie recate all'autorità Nostra suprema e di questa Santa Sede dal governo Subalpino già prima della stessa occupazione del dominio ecclesiastico, ne' passati anni incominciata; ingiurie recate sia colle leggi sancite contro ogni diritto naturale divino ed ecclesiastico, sia coll'aver sottoposto ad indegna vessazione i sacri ministri, le famiglie religiose e gli stessi vescovi, sia col rompere la fede stipulata con solenni patti stretti con questa apostolica Sede, e negandone spudoratamente l'inviolabile diritto, in quello stesso tempo in cui significava di voler aprire con Noi nuovi negoziati. Dagli stessi documenti pienamente appare, venerabili fratelli, e tutta la posterità vedrà, con quali arti e con quanto astute ed indegne macchinazioni il medesimo governo pervenne ad opprimere la giustizia e la santità dei diritti di questa apostolica Sede; ed insieme conoscerà quali cure avessimo per rintuzzare, quant'era in Noi, l'audacia di esso, crescente ogni dì più, e per difendere la causa della Chiesa. Ben conoscete che nell'anno 1859 dalla stessa potestà subalpina le città principali dell'Emilia con segreti scritti, cospirazioni, armi, danaro vennero eccitate alla ribellione; e poco dopo, intimati i comizi del popolo, e comprati i suffragi, si fece un plebiscito, e con quella lustra e sotto tale pretesto si strapparono, invano ripugnandone i buoni, dal Nostro paterno impero le Nostre provincie poste in quella regione. Egli è pure noto che l'anno seguente lo stesso governo, affine di far preda di altre provincie di questa Santa Sede poste nel Piceno, nell'Umbria e nel Patrimonio, addotti fallaci pretesti, con improvviso impeto circondò con grandi truppe i nostri soldati ed una schiera volontaria di gioventù cattolica, che, mossa da spirito di religione e da pietà verso il comune Padre, era accorsa da tutto il mondo a Nostra difesa; e, mentre nulla sospettavano di sì subitanea irruzione, li oppresse in sanguinosa battaglia, da essi però impavidamente combattuta per la religione.

Nessuno ignora l'insigne impudenza ed ipocrisia dello stesso governo, con cui a scemare l'onta di questa sacrilega usurpazione, non dubitò di proclamare che aveva invaso quelle provincie affine di restaurarvi i principii dell'ordine morale, mentre invece in fatto dappertutto favorì la diffusione ed il culto di ogni falsa dottrina, dappertutto allentò le briglie alle passioni ed all'empietà, punendo altresì immeritamente quei sacri prelati, personaggi ecclesiastici di qualunque grado, che cacciò in carcere e lasciò vessare con pubbliche contumelie, mentre frattanto lasciava l'impunità ai persecutori ed a quelli che non risparmiavano neppure la dignità del supremo Pontificato nella persona dell'umiltà Nostra. È noto inoltre che Noi, adempiendo al dovere a Noi imposto, non solo Ci opponemmo sempre ai replicati consigli e alle domande fatteci, con cui si voleva che Noi, vergognosamente, tradissimo l'uffizio Nostro, cioè, abbandonando e consegnando i diritti e dominii della Chiesa, o stipulando cogli usurpatori una nefanda conciliazione; ma, di più, Noi, a questi iniqui ardimenti e misfatti perpetrati contro ogni diritto umano e divino, opponemmo solenni proteste davanti a Dio ed agli uomini, ed i loro autori e fautori dichiarammo incorsi nelle censure ecclesiastiche, e semprecchè fu mestieri, li fulminammo colle stesse censure.

Finalmente è certo che il predetto governo nullameno persistette nella sua contumacia e nelle sue macchinazioni, e fece in modo di premuovere, senza darsi mai tregua, la ribellione nelle restanti Nostre provincie, e specialmente in Roma, mandandovi perturbatori e con arti d'ogni genere. Ma, come tutti questi tentativi non riuscivano mai al loro scopo per l'inconcussa fedeltà dei Nostri soldati, e per l'amore e riverenza solennemente e costantemente dimostrataci dai Nostri popoli, scoppiò finalmente nell'anno 1867 contro di Noi quel furioso turbine, allorchè nel tempo dell'autunno furono rovesciate sui Nostri confini e su questa città schiere d'uomini scelleratissimi, da empietà e furore infiammate e coi sussidi dello stesso governo aiutate, parecchi dei quali già prima si erano occultati in questa città; sicchè, dalla loro violenza, crudeltà ed armi avevasi a temere da Noi e dai Nostri dilettissimi sudditi ogni più sanguinoso e crudel misfatto, come chiaramente era manifesto, se Dio misericordioso non avesse reso vani i loro attacchi e col valore delle Nostre truppe e col valido aiuto di soldati mandatici dall'inclita nazione francese.

Senonchè in tanti combattimenti, in tanta serie di pericoli, di sollecitudini e di amarezze, la divina Provvidenza Ci recava una grandissima consolazione colla segnalata vostra pietà e riverenza, che voi, o venerabili fratelli, e i vostri fedeli costantemente verso di Noi e di questa apostolica Sede dimostraste colle insigni e pubbliche dimostrazioni e con opere di carità cattolica. E quantunque i gravissimi pericoli nei quali Ci trovavamo appena Ci lasciavano alcun po' di tregua, tuttavia giammai, pel divino conforto, lasciammo cura alcuna che riguardasse il mantenimento della temporal prosperità de' sudditi Nostri; e quanto fossero presso di Noi le ragioni di tranquillità e pubblica sicurezza, quale la condizione d'ogni più importante scienza ed arte, quale la fedeltà e l'affetto dei Nostri popoli verso di Noi, facilmente fu noto a tutte le nazioni, dalle quali in ogni tempo vennero a frotte in questa città moltissimi forestieri, specialmente in occasione di parecchie commemorazioni o solennità che abbiamo celebrato.

Or bene, stando così le cose e godendo i Nostri popoli di tranquilla pace, il Re subalpino e il suo governo, presa occasione dalla grandissima guerra accesa fra due potentissime nazioni d'Europa, con una delle quali avevano fatto patto di conservare inviolato il presente Stato dell'ecclesiastico dominio e di non permettere che dai faziosi si violasse, repentinamente deliberarono d'invadere il resto delle terre del Nostro dominio e questa stessa Nostra Sede e di ridurla in loro potere. Ma perchè questa ostile invasione, quali motivi se ne recavano? Certamente sono notissime a tutti quelle cose che si dicono nella lettera del Re, mandataci in data dell'8 scorso settembre e consegnataci dal suo inviato, nella quale con lungo e ingannevole giro di parole e di frasi, ostentando i nomi di figlio amoroso e di uomo cattolico, con mendicato pretesto di salvare l'ordine pubblico, lo stesso Pontificato e la persona Nostra, si domandava che Noi non volessimo considerare come un ostile misfatto la distruzione del Nostro potere temporale, e che inoltre cedessimo la Nostra stessa potestà, confidando nelle futili promesse da lui stesso fatte, colle quali si concilierebbero i voti, come egli diceva, dei popoli d'Italia col supremo diritto e colla libertà dello spirituale Romano Pontefice.

Noi al certo non potemmo a meno di grandemente meravigliarci, vedendo con qual pretesto volevasi coprire e dissimulare la violenza che si stava per muoverci contro, nè potemmo non dolerci nel più profondo dell'animo della sorte dello stesso Re, che, spinto da iniqui consigli, arreca sempre nuove ferite alla Chiesa, e tenendo più conto degli uomini che di Dio, non pensa esservi in cielo il Re dei Re, ed il Dominator dei Dominanti, il quale non « darà esenzione a chicchessia, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno, perchè egli è che fece il piccolo e il grande, ed ai maggiori maggior supplizio sovrasta (2). »

In quanto a ciò poi che riguarda alle domande che Ci si propongono, non credemmo di dovere dubitar pure un istante di seguire, obbedendo alle leggi del dovere e della coscienza, gli esempi dei Nostri predecessori, e specialmente della felice memoria di Pio VII, i sentimenti del cui animo invitto, da lui espressi in causa affatto simile alla Nostra, qui Ci giova, come a Noi comuni, tórre ad imprestito e manifestare: « Ricordiamo con « Sant'Ambrogio (3) che il santo uomo *Naboth*, « *possessore della sua vigna, interrogato con do-* « *manda regia perchè consegnasse la sua vigna,* « *in cui il Re potesse, tagliate le viti, seminare* « *vili legumi, rispose: — Mi guarderò bene dal* « *consegnare l'eredità dei miei padri.* — Quindi « è che molto meno giudicammo esserci lecito dare « ad altri un'eredità tanto antica e sacra (ossia il « temporale dominio di questa Santa Sede, posse- « duto non senza un evidente consiglio della Di- « vina Provvidenza in sì lunga serie di secoli dai « Pontefici Nostri predecessori), od anche solo ta- « citamente acconsentire che alcuno si imposses- « sasse della prima città dell'orbe cattolico, dove, « perturbata e distrutta la forma santissima di go- « verno che da Gesù Cristo fu lasciata alla sua « Santa Chiesa, e dai sacri canoni divinamente « ispirati fu regolata, in sua vece sostituisse un « Codice non solo contrario e ripugnante ai sacri « canoni, ma ancora agli stessi evangelici precetti, « ed introducesse, siccome si suole, un tal ordine « di cose, che tende manifestissimamente a met- « tere insieme e confondere tutte le sètte e super- « stizioni colla Chiesa cattolica. »

« *Naboth difese le sue viti col proprio sangue* (4), « e potevamo Noi, checchè alla perfine Ci avesse « a succedere, non difendere i diritti e i possedi- « menti della Santa Romana Chiesa, a conservare « i quali, per quanto è in Noi, Ci legammo con « solenne giuramento? o potevamo non vendicare « la libertà dell'Apostolica Sede siffattamente con- « giunta colla libertà ed utilità di tutta quanta la « Chiesa? »

« Ma quanto grande sia la convenienza e ne- « cessità di questo temporale Principato per assi- « curare al supremo Capo della Chiesa il sicuro « e libero esercizio di quella spirituale autorità « che divinamente gli fu data su tutto l'orbe, quei « fatti stessi che ora accadono, ove pur non vi « fossero altri argomenti, già soverchiamente il « dimostrerebbero » (5).

Aderendo adunque a questi sentimenti, che in molte Nostre Allocuzioni abbiamo già professati, nella Nostra risposta data al Re riprovammo le ingiuste sue domande, in modo tuttavia da mostrare l'acerbo Nostro dolore congiunto alla paterna carità, che non sa allontanare dalla sua sollecitudine neppure gli stessi figli che imitano il ribelle Assalonne. Non era ancora recata questa lettera al Re, che già furono occupate dal suo esercito le città finora lasciate intatte e tranquille di questo Nostro pontificio dominio con facile vittoria sui soldati di guarnigione, dove questi tentavano di resistere; e poco dopo spuntò quell'infausto giorno vigesimo del settembre prossimo passato, in cui vedemmo assediata da molte migliaia d'armati questa città, sede del Principe degli Apostoli, centro della cattolica religione e rifugio di tutte le genti; e fatta una breccia alle mura, e spaventata col terrore delle bombe, abbiam dovuto compiangerla espugnata colla forza e colle armi, per comando di colui che poco prima così altamente s'era professato di nutrire un filiale affetto verso di Noi e un animo fedele verso la religione.

Che cosa di più doloroso in quel giorno potè riuscire a Noi e a tutti i buoni? Giorno in cui, i soldati entrati in Roma ripiena d'una gran moltitudine di faziosi stranieri, vedemmo subito turbato e rovesciato l'ordine pubblico, vedemmo nella Nostra umile persona con empie voci insultata la dignità e santità dello stesso supremo Pontificato; vedemmo le fedelissime schiere dei nostri soldati ricolme di ogni maniera di contumelie, e dominar dappertutto la sfrenata licenza e la petulanza dove poco prima risplendeva l'affetto dei figli desiderosi di confortare l'afflizione del Padre comune. Da quel giorno in poi avvennero sotto gli occhi Nostri tali cose, che non possono ricordarsi senza una ben giusta indignazione di tutti i buoni; cominciarono ad offrirsi a poco prezzo ed a spargersi libri nefandi ripieni di menzogna, di turpitudine e d'empietà; a pubblicarsi molti giornali per corrompere le menti e gli onesti costumi, per disprezzare e calunniare la religione, per eccitare contro di Noi e questa apostolica Sede l'opinione pubblica; a spacciarsi sconcie ed indegne immagini ed altre simili caricature, colle quali vengono esposte alla pubblica irrisione e vien fatto ludibrio d'ogni cosa e persona sacra.

Furono decretati onori e monumenti a coloro che in virtù delle leggi e dei magistrati subirono gravissime pene pei loro delitti; i ministri della Chiesa, contro i quali si aizza ogni invidia, furono fatti segno d'ingiurie e alcuni proditoriamente feriti; alcune case religiose assoggettate ad ingiuste perquisizioni; violata la Nostra casa del Quirinale, e da questa, dove aveva sede uno dei cardinali della Santa Chiesa, obbligato ad uscirne prontamente e repentinamente con violento comando, ed altri ecclesiastici e famigliari Nostri licenziati e molestati; pubblicate leggi e decreti che manifestamente offendono e conculcano la libertà, l'immunità e i diritti di proprietà della Chiesa di Dio; mali gravissimi che veggiamo con dolore dover ancora progredire, se Dio non vi frappone pietosamente rimedio; e frattanto Noi, impediti dal ripararvi in qualsiasi modo per la condizione in cui Ci troviamo, ogni giorno sempre più restiamo avvertiti di quella prigionia che Ci colpì, e del difetto di quella piena libertà che con mendaci parole si dice al mondo di averci lasciato nell'esercizio del Nostro apostolico ministero, e l'intruso governo si vanta di voler confermare, com'egli dichiara, colle necessarie guarentigie.

Nè qui possiamo tralasciare l'enorme misfatto che voi certamente conoscete, venerabili fratelli. Imperocchè, quasi che potessero rivocare in discussione e in dubbio i possessi ed i diritti della Sede apostolica per tanti titoli sacri ed inviolabili, e quasichè le censure gravissime, in cui *ipso facto* e senza alcuna nuova dichiarazione incorrono i violatori dei predetti diritti e possessi, potessero perdere la loro efficacia per ribellione ed audacia popolare, a coonestare la sacrilega spogliazione che abbiamo sofferto, in onta del comune diritto di natura e delle genti, si cercò quell'apparato e schernevole forma di plebiscito altre volte usata nelle provincie a Noi strappate; e quelli che sogliono esultare per le cose pessime, in quest'occasione non arrossirono di portare per le città d'Italia, quasi con pompa trionfale, la ribellione ed il disprezzo delle ecclesiastiche censure, contro i fraterni sensi della gran maggioranza degl'italiani, alla cui religione, devozione e fede verso Noi e la Santa Chiesa, comprimendola in mille modi, s'impedisce di manifestarsi liberamente.

Noi frattanto, i quali da Dio fummo preposti a reggere e governare tutta la Casa d'Israele e stabiliti vindici supremi della religione e della giustizia e difensori dei diritti della Chiesa, affine di non essere rimproverati di aver taciuto davanti a Dio ed alla Chiesa, e col silenzio Nostro aver prestato l'assenso a sì iniqua perturbazione di cose, rinnovando e confermando quello che nelle succitate Allocuzioni, Encicliche, Brevi altre volte solennemente dichiarammo, ed ultimamente nella protesta, che per Nostro ordine ed in Nostro nome il cardinale preposto ai pubblici affari lo stesso dì vigesimo di settembre mandò agli inviati, ministri e incaricati d'affari delle nazioni straniere, accreditati presso di Noi e di questa Santa Sede, nel modo più solenne che possiamo, di nuovo davanti a voi, venerabili fratelli, dichiariamo essere Nostra intenzione, proposito e volontà che tutti i dominii di questa Santa Sede e i diritti della stessa restino integri, intatti, inviolati e si trasmettano ai Nostri successori; che qualunque loro usurpazione, eseguita sì ora che prima, è ingiusta, violenta, nulla, irrita; e che tutti gli atti dei ribelli e degli invasori, sia quelli che finora si commisero, sia quelli che forse per l'avvenire si opereranno a confermare in qualunque modo la suddetta usurpazione, da Noi anche fin d'ora vengono condannati, rescissi, cassati, abrogati. Dichiariamo inoltre e protestiamo davanti a Dio ed a tutto il mondo cattolico che noi siamo in tale cattività da non potere affatto esercitare con sicurezza, speditezza e libertà la Nostra pastorale autorità suprema.

Finalmente, obbedendo a quell'avvertimento di San Paolo « Quale comunanza della giustizia coll'iniquità? O quale società fra la luce e le tenebre? Quale patto tra Cristo e Belial (6)? » apertamente e chiaramente manifestiamo e dichiariamo che Noi, memori del nostro uffizio e del solenne giuramento che Ci lega, non prestiamo nè mai presteremo l'assenso a qualunque conciliazione, che in verun modo distrugga o scemi i diritti Nostri, e quindi di Dio e della Santa Sede; parimenti proclamiamo che, pronti per certo coll'aiuto della Divina grazia, nella Nostra grave età, a bere sino alla feccia per la Chiesa di Cristo il calice che egli pel primo degnossi bere per la medesima, mai sarà che Noi aderiamo e Ci pieghiamo alle inique domande che ci si faranno. Imperocchè, come il Nostro predecessore Pio VII diceva: « Far violenza a questo supremo dominio della Sede apostolica separare la sua temporale potestà dalla spirituale, disgiungere, svellere, scindere gli uffizi del Pastore e del Principe, null'altro è che voler distruggere e rovinare l'opera di Dio, nulla fuorchè sforzarsi che la religione abbia un danno grandissimo, nulla fuorchè spogliarla d'un efficacissimo aiuto, affinchè il suo Sommo Rettore, Pastore e Vicario di Dio non possa ai cattolici sparsi in ogni angolo della terra, e di là ansiosi di forza e di aiuto, conferir quei soccorsi che si chiedono dalla spirituale potestà di lui, che nessuno deve impedire (7). »

Siccome poi i nostri avvisi, domande e proteste furono vane, perciò coll'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e colla Nostra, a voi, venerabili fratelli, e per mezzo vostro, dichiariamo a tutta la Chiesa che tutti coloro, forniti di qualsiasi dignità, anche meritevole di specialissima menzione, i quali compirono l'invasione, l'usurpazione, l'occupazione di qualunque siasi

delle provincie dei Nostri Stati e di questa alma città, o fecero alcune di tali cose; e parimente i loro mandanti, fautori, aiutatori, consiglieri, aderenti od altri quali si sieno, che procurarono l'esecuzione dei fatti predetti o l'eseguirono essi stessi in qualsivoglia modo, o sotto qualunque pretesto, incorsero la scomunica maggiore e le altre censure e pene ecclesiastiche inflitte dai sacri canoni, costituzioni apostoliche e dai decreti dei Concilii generali, principalmente dal Tridentino (Sess. XXII, cap. II, *De Reformat.*), e le incorsero secondo la forma e tenore espresso nelle suddette Nostre apostoliche lettere del 26 marzo 1860.

Memori però Noi di tenere qui in terra le veci di Colui che venne a cerca ed a salvare quelli che erano periti, nulla più vivamente desideriamo che di poter abbracciare con paterno affetto i figli traviati reduci a Noi; epperò, levando al Cielo le Nostre mani, nell'unità del cuore, in quella che a Dio rimettiamo e raccomandiamo la causa giustissima più sua che Nostra, lo preghiamo e supplichiamo per le viscere della sua misericordia che Ci soccorra prontamente col suo aiuto, che soccorra la sua Chiesa, e, misericordioso e propizio, faccia sì che i nemici della Chiesa, pensando l'eterna rovina che si preparano, cerchino di placare la formidabile sua giustizia prima del giorno della vendetta, e, convertiti, consolino il pianto della S. Madre Chiesa e la nostra afflizione.

Ed affinchè possiamo conseguire così segnalati benefizi dalla clemenza divina, vi esortiamo caldamente e vivamente, o venerabili fratelli, perchè co'fedeli affidati alle cure di ciascuno di voi, congiungiate le vostre fervide preghiere ai Nostri voti, e tutti insieme accorrendo al trono di grazia e di misericordia, interponiamo la intercessione dell'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio, e dei beati apostoli Pietro e Paolo. « La Chiesa di Dio dalla sua origine fino a questi tempi fu più volte tribolata e più volte liberata. Il suo grido è: *Spesso mi espugnarono dalla mia gioventù, ma non riuscirono mai contro di me. I peccatori fabbricarono sovra il mio dorso, e prolungarono la loro iniquità.* E neppure ora il Signore lascerà prevalere la verga del peccatore sulla sorte dei giusti. La mano di Dio non si è accorciata, nè resa impotente a salvarci. Libererà anche in questo tempo, non v'è dubbio, la Sposa sua che redense col suo sangue, dotò del suo spirito, adornò con doni celesti, ed arricchì in pari tempo coi terreni (8) ».

Frattando, augurando di cuore, o venerabili fratelli, i fecondissimi frutti delle grazie celesti a voi ed a tutti i chierici e laici affidati da Dio alla vigilanza vostra, affettuosamente compartiamo a loro ed a voi, diletti figli, dall'intimo del cuore l'apostolica benedizione, pegno del Nostro speciale amore.

Dato a Roma presso San Pietro, il 1° novembre 1870.

Del Nostro Pontificato l'anno ventesimo quinto.

PIO PAPA IX.

---

(1) Ierem., thr. 1, 16.
(2) *Sap.*, VI, 8 e 9.
(3) *De Basil.*, trad. n. 17.
(4) S. Ambrogio, ibid.
(5) Litt. Ap. 10 iunii 1809.
(6) 2 Cor., cap. VI, 14 e 15.
(7) Alloc. 16 marzo 1808.
(8) S. Bernardo, Ep. 244 al re Corrado.

ELEZIONE DEL DUCA D'AOSTA

Riproduciamo dalla *Nacion* di Madrid del 17 il resoconto della seduta delle Cortes costituenti, in cui fu votata l'elezione del Duca d'Aosta.

Dopo le solite formalità, prese la parola il sig. Figueras:

Figueras. Presento una petizione di alcuni abitanti di Penas de S. Pedro, i quali domandano che le Cortes dichiarino di non aver facoltà d'eleggere il re, e che, se questo si ha da eleggere, lo si faccia per votazione diretta del popolo.

Il presidente (Ruiz Zorilla). Codesti elettori non si pesero d'accordo per dir ciò quando elessero i deputati che dovevano rappresentarli all'Assemblea.

Figueras. Potrebbe anche dirsi che i deputati non dichiararono loro che andavano ad eleggere un candidato straniero.

Presidente. Nulla han detto i deputati, e nulla disse neppure Vostra Signoria. Soltanto dichiararono che andavano a votare per la monarchia, allo stesso modo che V. S. dichiarò che andava a votare per la repubblica.

Figueras. Io non aveva bisogno di dire se andava o non ad eleggere il Re, perchè son repubblicano; però i monarchici dovevano dire se avevano intenzione di eleggere un re straniero.

Presidente. Per V. S. sono ugnali tutti i re, e di ciò siamo convinti tutti noi, che professiamo sentimenti monarchici.

Figueras, dopo aver presentato altre petizioni nel senso di quella sovraccennata, prosegue:

Ho l'onore di chiedere al signor presidente se ha preso i necessari provvedimenti per assicurare la libertà delle deliberazioni e della votazione, perchè, secondo mie notizie, siamo circondati da forze militari e Madrid è trasformata in un campo. *(Mormorio)* Il capitano generale ed il governatore militare che sempre vengono alle sedute vestiti da borghesi, oggi sono in arnese di guerra. Che cosa si dirà dal candidato eletto a questo modo? Si potrà credere che questa votazione sia stata libera? Ho finito.

Presidente. Ciò che il signor Figueras disse è inesatto. Io nel venir qui percorsi tutte le vie circostanti all'Assemblea, e non ho visto quei preparativi militari dei quali, certamente, non abbiamo bisogno. Quanto alle altre cose dette dal signor Figueras le credo fuor di luogo in questi solenni momenti e nulla ho da rispondere.

Altri deputati presentano petizioni contro la candidatura del Duca D'Aosta.

Vinader. Sono incaricato di dichiarare che i signori Manterola ed Olizabal non possono prendere parte alla votazione perchè temono di essere arrestati se rientrano nel territorio spagnuolo. Perciò, m'incaricato di dire che se fossero venuti, il loro voto sarebbe stato contrario alla candidatura impopolare, umiliante e vergognosa del governo. *(Violenta interruzione)*

Presidente. Supplico i signori deputati che dieno prova d'imparzialità come ne dà l'ufficio di presidenza. Dirò poi al signor Vinader che non sono leciti siffatti commenti.

Vinader. Non ho fatto commenti; mi son valso delle parole dei deputati che m'affidarono quel- l'incarico. Del resto, il Duca d'Aosta non fu ancora nominato re. Presento pure una petizione di molti cittadini, i quali chiedono che le Cortes respingano la candidatura del Duca d'Aosta, perchè non è spagnuolo, e perchè è figlio d'un re scomunicato.

Presidente. Non permetterò al signor Vinader di fare un discorso sull'elezione del sovrano. L'ufficio presidenziale ha spinta l'imparzialità fino a tralasciare la lettura dei dispacci telegrafici e delle petizioni in favore della candidatura del Duca d'Aosta, e non è giusto che ciò che non venne fatto da coloro che credono buona quella candidatura, sia permesso al signor Vinader.

Vinader. Domando che si legga la bolla di scomunica fulminata dal Sommo Pontefice contro gli invasori. *(Risa)*

Presidente. Scusi; non posso permettere la lettura di un documento che si riferisce all'elezione del Re.

Moreno Rodriguez. Domando che si legga la lista dei votanti nella seduta del 30 novembre 1854 che stabilirono per base della monarchia spagnuola Donna Isabella II e la sua dinastia.

Presidente. Vossignoria, se lo desidera, può leggerla.

Moreno Rodriguez. Con piacere. (*La legge*)

Abarzuza. Domando che si leggano i nomi dei deputati che in quella seduta votarono contro la monarchia e la dinastia di Donna Isabella II. Così il futuro sovrano saprà in qual conto si debba tenere la lealtà di certi monarchici.

(*Il segretario ne dà lettura*).

Godinez de Paz. Nell'anno 1854 non votai per Isabella II nè avrei votato per alcun Borbone; però io era monarchico e perciò mi astenni dal votare.

Fra il signor Sorni ed il presidente succedono altre spiegazioni sulle forze militari radunate intorno all'assemblea.

Cabello. Domando se il nuovo Re giurerà la Costituzione in spagnuolo o in italiano. (*Grandi risa*)

Presidente. Rispondo che il nuovo Re, quando verrà, giurerà la Costituzione e siederà sul trono.

Succede una lunga e confusa discussione sull'ordine delle proposte. Finalmente si procede alla votazione, di cui i nostri lettori già conoscono i risultati.

DOCUMENTO DIPLOMATICO

Leggiamo nel *Times* del 19:

La seguente nota esplicativa al governo inglese accompagnava la copia della circolare russa alle potenze che firmarono il trattato del 1856:

Il principe Gortschakoff al barone Brunnow (comunicata al conte Granville dal barone Brunnow il 9 novembre:

Tsarkoë Sélo, il 20 *ottobre* 1870.

Signor Barone,

Adempiendo presso il signor principale segregretario di Stato di S. M. britannica alla comunicazione che gli ordini di S. M. l'imperatore prescrivono a Vostra Eccellenza, voi procurerete sopratutto di farne cogliere bene il significato e l'importanza.

Allorchè al principio dell'anno 1866 si trattò di conferenze fra le tre potenze per impedire la guerra imminente in Germania colla riunione d'un Congresso, e discutendo le basi col signor conte Russell, voi siete stato in grado di segnalargli i compensi e le garanzie di sicurezza che sarebbero necessarie alla Russia in certe eventualità di natura da modificare lo *statu quo* esistente in Oriente.

Lord Russell lo ha riconosciuto con una perfetta equità. Egli non ha negato che ogni alterazione portata al testo ed allo spirito del trattato del 1856 deve risultare alla revisione di questo atto.

Quantunque queste eventualità non si siano realizzate, lord Granville non negherà che oggidì questo trattato ha subìto gravi modificazioni in una delle sue parti essenziali.

Ciò che deve colpire la Russia in queste modificazioni non è la tendenza di ostilità fattizia a suo riguardo, di cui esse portano l'impronta; non sono neppure le conseguenze che può avere per un grande paese la creazione sulle sue frontiere d'un piccolo Stato quasi indipendente; è sopratutto la facilità colla quale, appena dieci anni dopo la sua conclusione, una transazione solenne, rivestita di una garanzia europea, ha potuto esser violata nella sua lettera e nel suo spirito, rotto gli occhi stessi delle potenze che dovevano esserne custodi.

In presenza d'un simile precedente, qual valore la Russia può essa dare all'efficacia di questa transazione ed alla garanzia di sicurezza ch'essa aveva creduto trovare nel principio della neutralizzazione del Mar Nero? L'equilibrio fondato in Oriente dal trattato del 1856 si trova dunque turbato a detrimento della Russia. La risoluzione adottata dal nostro augusto sovrano non ha altro scopo che di ristabilirlo.

Il governo di S. M. Britannica non consentirebbe mai a lasciare la sicurezza di quelle coste alla mercè d'una transazione che non è più rispettata. Esso ha troppa equità per non riconoscerci gli stessi doveri e gli stessi diritti.

Ma ciò che vogliamo sopratutto stabilire bene è che questa decisione non implica alcun cambiamento nella politica che S. M. l'imperatore segue in Oriente.

Voi siete già stato in grado più volte di spiegarvi col gabinetto di Londra sulle idee generali che i due governi hanno in questa importante quistione. Voi avete potuto constatare una conformità di principii e d'interessi di cui abbiamo preso atto con una viva soddisfazione.

Noi ne abbiamo dedotto che oggidì non è dall'Inghilterra nè dalla Russia che possono venire i pericoli che potrebbero minacciare l'impero ottomano; che i due gabinetti hanno un ugual desiderio di mantenere la sua esistenza più a lungo che sia possibile, mediante la pacificazione e la conciliazione delle vertenze fra la Porta ed i sudditi cristiani del sultano, e che nel caso in cui una crisi decisiva venisse a scoppiare malgrado questi sforzi, ambidue sono ugualmente risoluti a cercarne innanzi tutto la soluzione in un accordo generale delle grandi potenze d'Europa.

Queste idee non hanno cessato d'essere le nostre. Noi crediamo che la loro perfetta analogia rende possibile un serio accordo fra il governo di S. M. Britannica e noi; noi vi diamo il massimo pregio, come alla miglior garanzia per preservare la pace e l'equilibrio dell'Europa dai pericoli che possono risultare dalle complicazioni in Oriente.

D'ordine di Sua Maestà l'imperatore, Vostra Eccellenza è autorizzato a reiterarne l'assicurazione a lord Granville.

Noi ci rallegreremo sinceramente se la franchezza di queste spiegazioni può contribuire a questo scopo, allontanando ogni possibilità di malintesi fra il governo di S. M. Britannica e noi.

Ricevete, ecc.

(*Firmato*) GORTSCHAKOFF.

ALTRE PROTESTE

Ne' giornali di Roma troviamo altre dichiarazioni riguardanti l'ormai troppo famoso manifesto elettorale. Noi le riproduciamo senza commenti, chè d'altronde sarebbero inutili, cominciando dalla seguente lettera del Duca di Sermoneta, alla *Nuova Roma:*

Onorev. sig. Direttore,

Avendo alcuni giornali posta in dubbio l'autenticità della dichiarazione pubblicata nel supplemento al n. 47 della *Nuova Roma*, nella quale io protestava contro le falsità asserite in mio nome nel supplemento al n. 50 del giornale *Il Tempo*, vengo a pregarla di voler far noto nel suo accreditato periodico la conferma di tale mia protesta contro tutto ciò che si è narrato, abusando della mia posizione, e falsando le mie costanti opinioni politiche, nonchè le parole maliziosamente introdotte in quel foglio a mio nome ed in offesa di persone, per le quali io professo molta stima.

Nella lusinga di tale favore mi creda con riconoscenza

21 novembre 1870.

Dev.mo, Obbl.mo
MICHELANGELO CAETANI DUCA DI SERMONETA.

La *Nuova Roma* pubblica pure la seguente scritta da D. Emanuele dei principi Ruspoli:

Roma, 19 novembre 1870.

Onorev. sig. Direttore della *Nuova Roma*,

La prego d'inserire nel suo pregiato giornale la seguente mia dichiarazione:

Io acconsentii che la mia firma figurasse in un invito diretto ai Romani per proporre la candidatura dell'on. ministro Sella. Essendosi incaricati della redazione di questo invito l'onor. Duca di Sermoneta, il sig. Mazzoleni ed altri miei amici, ho creduto anche dispensarmi di leggerlo preventivamente.

Le inesattezze e gli equivoci di questa pubblicazione fatta dal giornale *Il Tempo* svisano il significato che noi volevamo darle, ed intendo di ritirare il mio nome da quello scritto.

Dev.mo
EMANUELE RUSPOLI.

La *Libertà* del 21 riceve dal sig. Vincenzo Tittoni la seguente lettera:

Preg.mo sig, Direttore,

Molti amici mi domandano perchè non mi affretti a protestare anch'io contro alcuna delle frasi pubblicate nel supplemento al N. 50 del giornale *Il Tempo.* Dichiaro francamente che riconoscendo di avere avuto torto nel firmare un manifesto, la cui vivacità non fu giustificata dai fatti e dalle notizie sotto la cui impressione fu scritto, preferisco, quand'anche ciò potesse momentaneamente nuocermi nella stima di qualche amico, rimanere in silenzio.

Mi creda

Suo devotissimo
V. TITTONI.

Roma, 21 novembre 1870.

CRONACA ELETTORALE

Vignale, 20 novembre.

Come sapete, dal 1859 fino ad ora questo collegio ebbe l'onore e la fortuna di essere rappresentato in Parlamento dal comm. Lanza, ora presidente del Consiglio; e le egregie di lui qualità che più volte lo resero degno di sedere nel Consiglio della Corona, e lo splendido compimento dell'edifizio nazionale testè avvenuto sotto la di lui presidenza, facevano certi gli onesti e intelligenti eletttori nostri che nessun competitore avrebbe avuto il coraggio di contrastargli la rielezione.

In questa fiducia i liberali stettero tranquilli alle loro case aspettando che giungesse questa mane per recarsi a deporre nell'urna il loro voto che, rendendo omaggio al principio sinora propugnato dal loro antico deputato gli riconfermasse la espressione della sincera loro approvazione ed ammirazione per la liberalissima di lui condotta, pel solenne fatto della liberazione di Roma e della distruzione del potere temporale del Papa.

Sebbene le pioggie continue ed abbondanti degli scorsi giorni abbiano rese quasi impraticabili le strade di questo collegio, tuttavia gli elettori concorsero all'elezione in numero sufficiente; ma qual fu la loro meraviglia e indignazione allorchè già sul luogo del comizio videro le mura tappezzate di anonimi cartelloni in cui si affermava che il comm. Lanza abbandonava il collegio di Vignale per optare per quello di Casale, e che per provvedere ai nostri interessi (!!!) si dovesse eleggere l'avv. Roberti!...

Alcuni elettori conscii che quanto venne stampato era una falsità ed un'arte di partito, sebbene l'ora fosse tarda, tuttavia cercarono con un manifesto manoscritto smentire quello degli avversari del Lanza e pregarono l'ufficio di consegnarli poi ne' suoi atti affinchè la Camera conoscesse il vero stato delle cose e sapesse il paese la ragione per cui un così benemerito cittadino non ebbe la unanimità dei voti.

In questo punto mi riferiscono che a Moncalvo fu tentato lo stesso colpo pubblicando che il commendatore Lanza aveva scritto al sotto-prefetto di Casale affinchè facesse conoscere la sua rinunzia alla candidatura di Vignale, ma il sotto-prefetto, avvertito a tempo, per mezzo di telegramma smentì i bugiardi e gli elettori compresi votarono 90 per Lanza e soli 3 votarono pel candidato che contrappongono i suoi nemici.

Eccovi lo specchietto delle elezioni di tutto il collegio:

Iscritti n° 1609 — Votanti 595 — Per Lanza 473 — Per Roberti 86 — Nulli 16.

Non avendo il Lanza ottenuto i 537 voti prescritti, vi sarà ballottaggio fra esso ed il Roberti.

Eccovi ora il manifesto pubblicato dai fautori del Roberti:

Elettori del collegio di Vignale!

Il comm. Lanza ha accettato la candidatura del collegio di Casale.

Egli stesso, il ministro dell'interno, con lettere dirette al sotto-prefetto ed ai parenti si raccomanda vivamente pel trionfo della sua elezione.

Elettori del collegio di Vignale!

L'antico vostro deputato vi abbandona, provvedete voi ai vostri interessi, e nominate l'avvocato Vincenzo Roberti.

LA SITUAZIONE DI PARIGI

Scrivono da Versailles, 15, all'*Indépendance Belge*:

Iersera ho dato una scorsa ad un gran numero di giornali di Parigi dal 7 al 12. Siccome in conseguenza della cattiva stagione, delle burrasche, della pioggia e della neve, le relazioni di Parigi coll'esterno mediante palloni aereostatici o colombi (questi ultimi sono regolarmente uccisi dai nostri soldati; di 150 colombi inviati da Parigi, 26 soltanto, secondo i giornali parigini, vi sono ritornati), cesseranno ben presto; credo che le informazioni trovate nei giornali della capitale potranno avere qualche interesse pei vostri lettori.

L'impressione che mi hanno lasciato i giornali letti ieri, ha confermato la mia opinione che un cambiamento generale è avvenuto nelle disposizioni della popolazione, che si è stanchi della difesa perchè là si crede senza speranza, non sapendosi nulla d'un esercito di soccorso, e che si reclama la riunione d'un'assemblea nazionale legale, perchè decida se bisogna continuare la guerra o fare la pace. Un articolo del *Gaulois* riproduce esattamente i sentimenti che trovano il loro eco in tutta la stampa parigina, eccettuati gli organi della repubblica rossa. Gli stessi giornali, i quali durante le trattative iniziate dal signor Thiers accusavano il governo di debolezza, gli fanno ora quasi una colpa di aver respinto l'armistizio.

« Che cosa significano, dice la *Vérité*, queste parole: « Il governo aveva posto le sue condizioni? » Che bisognava vincere o trattare. È tempo di gettar via queste frasi pompose che non ingannano alcuno eccettuato noi, e che non possono far che del torto alla nostra causa. È evidente che non spetta a noi di porre delle condizioni. Noi possiamo respingere quelle del vincitore e continuare la guerra; è il nostro solo diritto. Quanto alla pretensione di porre delle condizioni o di aver l'apparenza di rendere un servizio al nemico, accettando un armistizio, nessuno le prenderà sul serio; come al solito, il *Journal officiel* ha mancato di tatto. »

Così pure la *Patrie* dice intorno agli sforzi delle potenze neutrali:

« Si dovrebbe in ogni caso persuadersi bene che se l'Europa offre nuovamente i suoi buoni uffici, il governo della difesa nazionale non può darsi la missione di mandare a vuoto i loro sforzi con delle esigenze, degli atti ed un linguaggio che ogni giorno che passa fa sembrare meno autorizzato. — Sino ad oggi il governo del 4 settembre non ha fatto che diplomazia altiera; egli non cessò, per servirci dello stile della nota di ieri del *Journal officiel*, dall'offrire alla Prussia delle condizioni, egli ha aperto ogni trattativa con un *ultimatum* e, per rinchiudersi più certamente nel circolo di Popilio ch'egli stesso ha tracciato, egli incominciò dal fare affiggere su tutt'i muri della capitale l'*ultimatum* ch'egli poneva al nemico. È una bella cosa circondarsi di belle frasi e dire in faccia all'universo: « *nè questo, nè quello*, » — ma soltanto a condizione che il nemico non risponda a tutte queste frasi sublimi prendendo con una calma perfetta ora *queste*, ora *quello*.

V'è un certo modo di dettar condizioni; vi sono certe frasi ad uso dei Romani, che non sono permesse neppure al vincitore, disposto seriamente a negoziare ed a giungere ad una conclusione. È questo tono superbo, per non dire millantatore, da cui il governo della difesa nazionale farebbe bene a disabituarsi, se vuol impegnare trattative col sig. di Bismarck. Noi non lo esortiamo a serbare la sua fierezza sino al momento della disfatta, la scongiuriamo soltanto se egli preferisce la nostra salvezza alla sua gloria, a non affettare nella sconfitta un linguaggio che anche nel caso d'una vittoria, sembrerebbe troppo arrogante a gente moderata e di buon senso. »

La nuova circolare del sig. Giulio Favre non è meglio trattata dalla maggior parte della stampa. Un articolo del *Paris-Journal* ne osserva linea per linea le ambiguità, ed in un altro articolo dello stesso giornale è detto:

« Vi si trova più l'avvocato che l'uomo politico, vi s'incontrano certe formole tolte da unrepertorio ch'è evidentemente estraneo alle abitudini dell'autore. In breve, noi lo confessiamo con dispiacere, se si paragona le circolari del sig. di Bismarck a quelle del nostro ministro, si finisce per avvedersi che i diplomatici abili non portano sempre l'abito di buoni borghesi e di grandi patrioti. »

Tre articoli, che sono comparsi contemporaneamente in tre giornali differenti, hanno sopratutto fatto sensazione. Tutti e tre fanno questa domanda: Che cosa fare ora? Non dobbiamo noi rimettere alla nazione, in qualche modo, la cura di decidere prontamente la pace o la guerra?

Il primo è comparso il 9 nel *Soir*; ed ha per autore il sig. Edmondo About. Egli dichiara che ogni resistenza ulteriore è impossibile; egli trova che l'esigenza dell'approvvigionamento di Parigi, come condizione dell'armistizio, è affatto irragionevole; di più egli ringrazia il sig. di Bismarck di non aver posto in grado i parigini di prolungare d'uno o due mesi la loro inutile resistenza. Egli desidera che le ostilità non siano sospese, ma che, durante il loro corso, si proceda, non importa in qual modo, all'elezione d'una Costituente che sarebbe costretta a firmar la pace entro ventiquattr'ore, a meno di lasciar due milioni di uomini morir di fame. Senza dubbio, il sig. Giulio Favre non potrebbe, a meno di spergiurare firmare un trattato di pace che contenesse per forza la cessione dell'Alsazia e della Lorena; egli dovrebb'essere quindi sostituito da un altro ministro degli affari esteri, « probabilmente dal sig. About »; dice la *Gazette de France.*

Luigi Blanc, l'autore del secondo articolo, applaudisce al rifiuto dell'armistizio, ma per altri motivi. Egli non vuole un'assemblea costituente, temendo ch'essa non si sottoponga docilmente alla dittatura di Parigi e si dichiari forse per una forma politica che non sarebbe la repubblica; per lui la repubblica è di diritto divino. Egli vuole proseguire la lotta. A suo avviso, Parigi è forte abbastanza per vincere da solo, altrimenti val meglio perire che cessare di essere la testa ed il cervello della Francia. Questa prospettiva storica ed eroica termina con questa proposta: Il re Guglielmo sarà costretto a lasciar stabilire la pace da un tribunale di arbitri composto di due repubbliche, gli Stati Uniti e la Svizzera, e di due monarchie, la cui scelta è abbandonata dal sig. Luigi Blanc al conte di Bismarck.

Nel terzo degli articoli summenzionati e pubblicato dal *Journal des Débats*, il sig. Ernesto Renan è d'avviso che una tregua di otto giorni basterebbe per la nomina d'un'assemblea nazionale che deciderebbe i destini del paese.

Egli ammetterebbe al bisogno, che nonostante la continuazione delle ostilità, avessero luogo delle elezioni sommarie per nominare un deputato per dipartimento, mediante il suffragio universale, là dove questo voto è possibile, ed altrove con un certo numero di delegati volontari. I deputati eletti si riunirebbero immediatamente in una città qualunque delle provincie, quelli di Parigi vi si recherebbero in pallone; infine questa assemblea deciderebbe tutto sovranamente.

Il piano del sig. Renan sembra essere approvato, almeno nei suoi tratti principali, da una gran parte della stampa parigina. Non parlo dei giornali sul genere del *Combat* il quale scrive ancora oggi: « E se non abbiamo altre armi che dei bastoni, dobbiamo scacciare questi prussiani da Parigi e dalla Francia! »

I giornali più autorevoli fanno, è vero, degli emendamenti alla proposta Renan, ma insomma ne adottano il fondo.

Da tutto ciò risulta che le cose tendono a rientrare in vie più regolari.

È possibile, è anzi probabile che la guarnigione di Parigi tenterà uno di questi giorni una grande sortita; siccome l'insuccesso di questo sforzo supremo è certo, è da prevedersi che i negoziati potranno esser ripresi senza ritardo.

NOTIZIE ESTERE

Una lettera d'un inglese, residente a Parigi, e precisamente di un Comitato d'assistenza per i suoi connazionali in bisogno, dipinge con colori molto foschi la situazione di quella popolazione. Il vaiuolo vi fa sopratutto grandi stragi. Il prezzo dei viveri rincara molto.

Già, prima dello scadere della prima metà di novembre si pagava 25 fr. una libbra di burro, 35 fr. un'oca, 3 a 4 fr. una libbra di carne di cavallo, e 5 fr. una libbra di carne d'asino. La carne d'asino era data a ragione di 50 grammi per persona. Il carbone fossile era molto raro. Non vi si trovava più nè brace, nè patate. Il pane invece era molto abbondante.

Il corrispondente termina la sua lettera dicendo: Non vidi in vita mia tanti dolori e tante sofferenze, nè ricevute tante testimonianze di gratitudine da parte degli sventurati che dovemmo consolare.

Diamo il testo del dispaccio del *Times*, da Firenze, che venne smentito dal *Morning-Post*:

« *Firenze*, 17. — Il ministero, a quanto si afferma, ha rifiutato assolutamente d'unirsi all'Inghilterra ed all'Austria in ogni passo diplomatico contro la Russia. »

Lo stesso giornale ha da:

« *Orléans*, 14 (sera). — La città riprende il suo aspetto ordinario, ma le provvigioni sono finora molto rare.

« I francesi costruiscono un formidabile campo trincierato con molta artiglieria, al punto di congiunzione ferroviario, fuori d'Orléans; ed un altro campo sarà stabilito di fronte alle linee prussiane. Circa 10,000 uomini sono impiegati in questi lavori.

« L'esercito francese è ammassato fra Orléans ed Artenay e l'ala destra prussiana si appoggia alla ferrovia. Si crede che la sua linea si estenda in una direzione sud-ovest dalla ferrovia.

« Il completo successo delle operazioni francesi è probabilmente dovuto al ritardo nel movimento del corpo della cavalleria nemica sull'ala destra, che non si seppe unire a tempo coll'ala sinistra. L'artiglieria prussiana non ha potuto essere portata sul campo per le difficoltà del terreno.

« I francesi hanno radunato un certo numero di battelli ad Orléans per assicurarsi i mezzi di oltrepassare il fiume nel caso in cui sembrasse necessario di distruggere i ponti.

« I tedeschi ad Orléans requisirono per il valore di 5 milioni di franchi. »

Il *Moniteur* pubblica sull'esercito della Loira le seguenti notizie:

« I nemici che erano a Toury si ritirarono sopra Angerville e Boisseau.

« Ecco le posizioni dei prussiani:

« Baroches les Hautes; Tillè le Peleux; Dermigninville; Voves; strada di Chartres; Orgères; Corminville; Guigenville. »

I giornali francesi annunziano che si sta spogliando in questo momento all'Amministrazione delle poste delle grosse balle di corrispondenze prussiane intercettate dalla guardia mobile, le une che andavano dalla Francia in Germania, e le altre dalla Germania in Francia.

L'*Echo de Luxembourg* pubblica il seguente dispaccio:

« *Frontiera francese*, 17. — I prussiani occupano pressochè tutta la frontiera fra Longwy e Montmédy. Essi sono a due chilometri da questa ultima città. La guardia mobile di Montmédy fu sorpresa presso Chauvency. Vari morti e feriti.

Il *Salut Public* pubblica i seguenti dispacci:

« *Chateaudun*, 18. — Quattrocento cavalieri nemici si sono presentati a Bonneval; essi

furono respinti ed inseguiti. I medesimi avevano appiccato il fuoco a due villaggi vicini.

« *Dôle*, 18. — Presso Saint Jean de Losne i franchi-tiratori presero quattro vetture di viveri e dispersero la scorta.

Evreux, 18. — Una forte colonna nemica staziona fra Rosny e Bellecôte. »

A Lione, che i suoi clubisti vollero chiamare la città delle grandi iniziative, si volle dare una nuova prova per giustificare quell'appellativo. Il *Salut Public* racconta infatti, che il giorno 20 si tolse in quella città la statua in bronzo di Napoleone I, che stava in mezzo alla piazza di questo nome, in faccia alla stazione di Perrache.

Lo stesso giornale scrive:

« La bandiera rossa fu nuovamente causa di un incidente profondamente deplorabile.

« Un ufficiale di marina direttore dei lavori di fortificazione del cantiere di Mercières volle sostituire la bandiera tricolore alla bandiera rossa rialzata dagli operai, ma fu maltrattato e disarmato da essi e poi condotto in prigione. »

Leggiamo nello stesso giornale che lettere giunte da Etampes annunziano che quella città, situata a metà strada fra Parigi ed Orléans, fu evacuata dal nemico ed occupata dai francesi.

Il *Daily Telegraph* pubblica il seguente dispaccio:

« *Vienna*, 17. — Sono qui giunte delle notizie degne di fede che annunziano che la Russia ha ricevuto una fornitura di 540 cannoni (mitragliatrici) sistema Galling che vengono dall'America. Dicesi pure che essa ha 40 bastimenti a vapore ostensibilmente impiegati per il commercio, ma portanti in realtà degli uomini della marina militare e che possono essere convertiti immediatamente in vascelli da guerra. »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Berlino, 18 *novembre*. — Un telegramma del re in data d'oggi, ci annunzia la presa di Dreux per opera del generale von Trestow, e un importante successo riportato dal granduca di Mecklembourg. Ciò taglia corto a quanto dicevasi di recenti trionfi francesi, e qualche giornale inglese che riporta magnificandoli ed esagerandone l'importanza, si troverà suo malgrado costretto, a serbare a migliorare occasione i suoi fiori rettorici.

Per quanto la novità del caso, dasse dritto ai francesi, ed ai loro amici d'andar lieti della rioccupazione d'Orléans, non si sa qua comprendere come la gioia, potesse di tanto ingrossar loro la vista, da fargli quadruplicare bravamente il numero dei prigionieri fatti in quella occasione. Tanto più che quasi la totalità di loro era d'assai facile cattura, giacendo feriti, od infermi, nelle ambulanze e spedali. La ritirata del generale Tann, ingrossata e ridotta quasi a disfatta dalle voci che giungevano non si sa di dove alla Borsa, non valse a produrre il benchè minimo scoramento in Berlino. Per grande che potesse essere la sconfitta toccata a quel corpo d'armata, non era che cosa secondarissima, e ben presto si contava sopra una rivincita. Di fatti non si è lasciata troppo aspettare. E quando anche ciò non fosse avvenuto, non sono parziali successi che possono aver adesso influenza sulle sorti della guerra. La Francia si è risvegliata — sia pure — ma si è risvegliata troppo tardi. Ha il nemico a capo al letto, che saprà bene impedirgli di alzarsi alla difesa.

Del resto non si crede gran fatto a questa unanimità della Francia, nello spinger la resistenza agli estremi. Dallo istesso Parigi, sito d'armi, e zeppo d'armati, non si teme una troppo ostinata resistenza. Si spera che la fame, o gli obici ne avranno ben presto aperto le porte.

La pretesa russa, forma tuttora il principale oggetto di conversazione. Son però tutti d'accordo, nel dire che la Prussia non ha ragione per esser contraria alle domande del gabinetto di S. Pietroburgo. Tutt'altro. Si spera che altrettanto penseranno le altre potenze, e si eviterà così una nuova complicazione, dalla quale la Prussia non può aspettare alcun bene. Giovedì avrà luogo l'apertura del Parlamento. Le elezioni, come già vi scrissi, hanno dato buoni resultati per il partito liberale, che avrà in Parlamento una decisa maggioranza. Fra i deputati di Berlino, non si trova un conservatore: tutti liberali. È il Sud che ci spedisce in maggior copia conservatori, e si riserva per intiero la fornitura dei clericali, e che clericali! tutti buona tinta, e a tre peli. Colonia e Coblenza, la città delle messe cantate, ce li spediscono tutti di quel colore.

Per fortuna mia ho la debolezza di prestar cieca fede a quel ristretto della sapienza umana, che sono i proverbi, e per quanto si tratti di augusti personaggi e seri barbassori che vanno per la maggiore, approfitto della licenza accordata ad un corrispondente, e mi vado canterellando « che una noce in un sacco non fa rumore. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 16 novembre, col quale, il regolamento per la riscossione delle imposte dirette nelle provincie di Ancona, Ascoli, Bologna, Ferrara, Forlì, Macerata, Perugia, Pesaro e Ravenna, stato approvato col R. decreto 29 settembre 1867, N. 3941, continuerà ad aver vigore anche per l'anno 1871 e successivamente fino a diverse disposizioni.

Gli attuali esattori però che intendono di continuare nel loro ufficio, e quelli che venissero nominati in seguito deggiono a richiesta dell'amministrazione assumere anche la riscossione della tassa sulla macinazione dei cereali alle condizioni tutte stabilite col regio decreto 18 ottobre 1870, n° 5944.

Per la riscossione di questa tassa sarà corrisposto l'aggio nella misura che verrà determinata dal ministro delle finanze.

2. Un R. decreto del 13 novembre, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dei lavori pubblici, con il quale è prorogato al 1° gennaio 1872 il termine per l'osservanza obbligatoria degli articoli 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42 e 43 del regolamento di polizia stradale del 15 settembre 1868.

3. La notizia che S. M. il Re, in udienza del 13 novembre corrente, sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, ha accettate le dimissioni del cav. avvocato Paolo Boselli dall'uffizio di conservatore del R. Museo industriale italiano.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri presso Pelago un giovine d'anni 21, fu colpito ed ucciso da un fulmine.

Ieri mattina è avvenuta a Firenze un'altra scossa di terremuoto che fu lievissima e da pochi avvertita.

Dal conte De' Bardi riceviamo la seguente lettera:

Firenze, 22 *novembre* 1870.

Meritissimo sig. Direttore

Quantunque avessi declinato l'onore di ogni candidatura nelle attuali elezioni politiche, mi leggo con sorpresa in ballottaggio nel collegio elettorale di S. Croce.

Abituato a non transigere coi miei propositi, rinunzio al ballottaggio, e credo servire alla causa italiana pregando coloro, che mi favorirono del loro voto, di volgerlo a pro dell'operoso ed egregio comm. Peruzzi, ed aggradendo a doppio titolo la mia riconoscenza.

Confido sulla sua cortesia perchè le piaccia inserire nel suo giornale, siccome valevole mezzo di diffusione, quanto m'ispirava il sentimento del dovere, mentre godo, ringraziandola di cuore, profferirmele con ossequio e stima

Devotissimo
F. De' Bardi.

Pregati pubblichiamo la seguente dichiarazione:

Firenze, 18 *novembre* 1870.

Alla Redazione della *Riforma*.

La deliberazione dell'on. Oliva di ritirarsi momentaneamente dalla Direzione di questo pregiato giornale muove me pure a ritirarmi dalla collaborazione dello stesso, alla quale fui dal predetto mio amico Oliva accettato con tanta cortesia.

Sarò loro grato se vorranno annunciare, nel giornale, che da oggi cesso di essere collaboratore finanziario della *Riforma*.

Credetemi con sincera stima

Vostro affez.mo
V. Noghera.

Ci giunge da Padova la notizia della morte del comm. Andrea Meneghini, sindaco di quella città.

È una perdita dolorosa, che non può essere meglio misurata che da quelli che furono con lui in dimestichezza.

Noi ricordiamo il Meneghini, esule dalla sua città natia, povero, perseguitato dal governo austriaco, non prostrato dalla sventura, ma laborioso ed instancabile a cercar nemici al nemico d'Italia. I suoi lavori economici e sopratutto quelli intorno alle finanze austriache sono assai pregevoli per accuratezza di nozioni, per profondità di studi e chiarezza di esposizione.

Le sue fatiche finalmente venivano coronate di buon successo ed il giorno spuntava, in cui cadevano le barriere che lo separavano da' suoi.

Egli faceva nel 1866 ritorno alla sua città natia, a Padova, ma libera e congiunta alla grande famiglia italiana. Ed i suoi compaesani leali estimatori de' suoi meriti, premiarono la sua costanza di propositi e gli attestavano la loro fiducia, eleggendolo ad amministrar il comune. Come l'amministrasse lo attesta l'ordine di tutti i servizi e le condizioni prospere del municipio.

Il Meneghini fu cittadino tanto modesto quanto probo. Non era da alcuno conosciuto che non ne riscuotesse la stima. Così il suo nobile esempio fruttò alla generazione che sorge ed a cui auguriamo non abbia a lottare e patire come quella alla quale apparteneva l'egregio amico che la morte ci ha repentinamente tolto.

Notizie Interne e Fatti Vari

— Il *Commercio di Genova*, del 21, scrive che il Consiglio comunale di San Remo, nella seduta che tenne il 14 corrente deliberò di rivolgere al Parlamento nazionale ed al Governo una petizione affinchè venga soppressa la provincia di Porto Maurizio e sia aggregata a quella di Genova.

— Quest'oggi, scrive la *Nuova Roma* del 21, il cav. Vincenzo Tittoni, per motivi di famiglia, rassegnò le sue dimissioni da membro della Giunta municipale di Roma.

Terremoto. — La *Gazzetta dell'Emilia* del 22 reca:

Dalle notizie che ieri sera ne pervennero dal quel travagliato paese, la giornata di ieri sarebbe stata fatale sì per la città di Forlì, come per Forlimpopoli ed altri paesi della provincia. Parlasi di un campanile caduto per le scosse di terremoto, di una porta della città crollata e di altri guasti.

Con la corsa ferroviaria del pomeriggio, molti forlivesi abbandonarono ieri la loro città, ove oltre alla violenza delle scosse del terremoto, si rovesciava una pioggia dirottissima.

Il terremoto più forte si è sentito verso il mezzodì. Nel pomeriggio circa 300 persone domandarono alla stazione della strada ferrata un convoglio speciale; ma poi si rassegnarono a partire con la corsa della sera.

Ricompense meritate. — L'*Osservatore Triestino* del 19 annunzia che l'I. R. governo marittimo di Trieste conferì il premio di legge insieme con decreto di lode al marinaio Giacomo Rosada del pielego italiano *Checchi* per avere egli, con pericolo della propria vita, salvato, il 1° settembre p. p., a 15 miglia in mare fuori di Cortellazzo, quella di due giovani che, recatisi a diporto li 30 agosto decorso su uno schifo da qui alla volta di S. Bortolo, erano stati sorpresi da bufera e trasportati in alto mare, su cui vagarono per due giorni in balìa del vento e delle onde. Anche al padrone di detto pielego, Zennaro Antonio da Pallestrina, fu fatto rilasciare decreto di lode per la parte da lui presa in quel salvamento.

Sinistri marittimi. — All'*Osservatore Triestino* del 19 scrivono in data del 9 da Rodi:

Colò a fondo presso Simi, a causa d'investimento, la bomb. greca *Panaja*, cap. G. Zicli. Il naviglio era proveniente da Giaffa, in zavorra, e diretto per Scio, ed aveva a bordo circa c. 7,000 in contanti. Il naviglio colò a fondo quando il capitano si trovava a terra.

— Allo stesso giornale scrivono in data del 12 da Salonicco:

Il brigantino italiano *Manin*, cap. Moglia, carico di carbone, da Newcastle per questo porto, ha naufragato all'isola Pastula, presso S hiatus.

Pubblicazioni. — La poderosa guerra che si combatte tra la Francia e la Germania ha messo in onore gli studi militari, e la *Rivista militare italiana* che si pubblica in Firenze si è messa di proposito per adempiere appunto a quella più ampia missione che dagli avvenimenti le era data. Nell'ultimo fascicolo troviamo riassunta con grande chiarezza sotto la rubrica *Cronaca politico-militare* la posizione militare delle parti belligeranti, condita con savie osservazioni politiche, ed un articolo speciale sul campo trincerato di Metz, scritto dal nostro amico capitano Ottolenghi, nel quale si discorre con molta autorità dell'ufficio delle fortezze, che non devesi credere onninamente perduto vedendosi il piccolissimo vantaggio che recarono nella difesa della Francia.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI POLITICHE

Del 20 *novembre*.

Sala Consilina — Ruggiero De Ruggiero, 237.
Acireale — Vigo-Fuccio Leonardo, 390.
Serra di Falco — Lanza di Trabia cavaliere Manfredo, 288.
Vizzini — Crispo-Spadafora Pietro, 301.
Milazzo — Calcagno Giuseppe, 275.
Massafrà — Antona-Traversa avv., 392.
Lanzo — Massa avv. Paolo, 427.
Susa — Rey cav. Luigi, 356.
Cassano — Toscano Giuseppe, 265.
Spezzano — Martire Francesco, 230.
Morcone — Colesanti Luigi, 336.
Isili — Serpi generale Giovanni, 458.
Caccamo — Torina avv. Giuseppe, 393.
Gessopalena — Spaventa professore Bertrando, 525.
Agnone — Bonghi Ruggiero, 397.

Naso — Parisi-Parisi Gaetano, 312.
Tricarico — Crispi, 359.
Corigliano — Sprovieri Vincenzo.
Cairo Montenotte — Bigliati, 420.
Teramo — Sebastiani cav. Francesco, 400.
Piedimonte — Del Giudice Achille, 440.
Caulonia — Campisi, 248.
Atessa — Spaventa Silvio, 323.

Ballottaggi.

Villanova d'Asti — Villa avv. Tommaso, 511 e Boncompagni comm. Carlo, 196.
Vico-Pisano — Morosoli avv. Robustiano, 85 e Nelli avv. Lorenzo, 62.
Macomer — Cugia generale Efisio, 396 e Caneto avv. Luigi, 286.
Avezzano — Gerroni generale Filippo, 224 e Mattei Orazio, 32.
San Demetrio — Salomone Federico, 164 e Camerini Angelo, 79.
Gioia (rettificazione) — Sprio Federico, 243 e Rogadeo Vincenzo, 194.
Fiorenzuola (rettificazione) — Oliva avvocato Antonio, 176 e Gemmi prof., 86.
Ostiglia — Cavriani, 120 e Sampetri, 101.
Porto Maurizio — Airenti comm., 557 e Celesia comm. 224.
San Giorgio la Montagna — Nisco, 240 e Mazzei, 240.
Caltanissetta — Falsone avv. Francesco, 192 e Pugliesi-Giannone avv. Vincenzo, 158.
Castroreale — Perroni-Paladini Francesco, 194 e Pettini Francesco fu Domenico, 191.
Ragusa — Duca di Cesarò, 231 e La Rova Carlo, 163.
Bardolino (rettificazione) — Righi avv. Augusto, 131 e Di Canossa march. Ottavio, 66.
Scansano — De Witt avv. Antonio, 242 e Tolomei conte Berardo, 143.
Iglesias — Murgia, 388 e Sanna Antonio, 221.
Urbino — Alippi avv. Luigi, 230 e Villari prof. Pasquale, 94.
Zogno — rettificazione — Cucchi Francesco, 100 e Daina Francesco, 69.
Treviglio — rettificazione — Ruggeri, 94 e Donati, 93.
Ostiglia — rettificazione — Cavriani, 120 e Sempietri, 102.
Alghero — Umana prof. Pasquale, 356 e Costa, 297.
Nuoro — Asproni Giorgio, 235 e Corbu Pasquale, 139.
Serrastretta — Bevisequa, 172 e De Luca, 142.
Verbicaro — Giunti, e De Benedictis.
Pavullo — Bortolucci avv. Giovanni, 157 e Bertelli avv. Luigi, 76.
Serra San Bruno — Corapi, 126 e Calcaterra, 18.
Mistretta — Raeli Matteo, ministro, 229 e Florena Filippo, 221.

Teggiano — Manzella Luigi, 114 e Matina Giovanni, 76.
Langhirano — Paini avv. Ferdinando, 152 e Basetti dott. Gian Lorenzo, 92.
Ozieri — Solis, 466 e Garibaldi, 231.
Dronero — Bernardi cav. Achille, 259 e Rovera cav. Giovanni, 11.
Tropea — Vinci, 220 e Tranfo, 98.
Palermo (1° collegio) — Ferrara Francesco, 222 Giudici-Emiliani, 49.
Termini — Ugdulena Gregorio, 404 e La Masa Giuseppe, 393.
Acerenza — Petruccelli della Gattina, 254 e De Bonis Saverio, 179.
Montecorvino — rettificazione — Minervini Luigi, 174 e Conforti Salvatore, 161.
Grosseto — Morandini cav. Giovanni, 149 e Corsi magg. Domenico, 65.
Tricase — Pisanelli Giuseppe, 236 e Romano Giuseppe, 139.
Petralia Soprana — Spina cav. Gaetano, 236 e Carapezia-Bartucelli cav. Luigi.
Lagonegro — Arcieri Antonio, 127 e Gallo Francesco, 127.
Bettola — Tamburelli Gelasio, 69 e Calciati conte Galeazzo, 69.

La *Freie Presse* del 21 ha i seguenti telegrammi:

« *Londra*, 20. — L'*Observer* assicura che la Russia ha 50 *monitors* corazzati a Nikolajeff. I forti di Kertoch e Jenikale, all'entrata del mare d'Azow, vennero muniti di torri e resi inespugnabili.

« *Leopoli*, 19. — Qui si vuol sapere che a Kischeneff sono arrivati una divisione di fanteria russa e 20 reggimenti di cosacchi, a Kiew due divisioni di fanteria ed a Luck una divisione.

« *Monaco*, 19. — Il re è arrivato alla residenza ed ha convocato un consiglio di ministri, al quale vennero sottoposti gli accordi di Versailles. In principio la Baviera ha consentito ad entrare nella Confederazione del Nord in base alla costituzione federale modificata, nondimeno essa conserva la sua costituzione militare e regola i suoi rapporti militari colla Confederazione in forza di trattati internazionali. Si crede che il re partirà per Versailles e proporrà l'elevazione del re di Prussia ad imperatore di Germania.

« *Brusselle*, 20. — Si assicura che l'Austria e l'Italia si sarebbero intese per proporre la riunione d'una conferenza a Brusselle per sciogliere la quistione russa. A Pietroburgo ed a Berlino però questo progetto è molto avversato.

« *Londra*, 20. — Il *Daily News* pubblica una lettera del generale Changarnier, che difende Bazaine dall'accusa di tradimento. La capitolazione di Metz è stata una necessità. Changarnier aggiunge: Bazaine si mostrò però sempre inetto come comandante supremo d'un grande esercito. »

Il *Cittadino* di Trieste ha da

« *Pesth*, 20. — Tanto nei circoli governativi, come nel pubblico, lo spirito bellicoso è in decadenza. Dicesi che la risposta che Andrassy darà martedì prossimo all'interpellanza di Simonyi sarà molto pacifica. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 20. — Il nemico tentò oggi con 6 compagnie e 4 cannoni di sbloccare La Fère, ma fu respinto con grandi perdite da un battaglione del 5° reggimento. Il nemico fece quindi una sortita dalla fortezza, che fu pure respinta.

Londra, 21. — Il *Morning Post* smentisce la notizia del *Times* che il ministero italiano abbia ricusato di associarsi all'Inghilterra e all'Austria nella protesta contro la Russia.

Il *Daily News* dice che una flotta considerevole di vascelli corazzati, comperati dalla Russia in America, comparirà fra breve nei Dardanelli.

Tours, 21. — Ufficiale — Annunziasi da Vervins che la guardia nazionale e la guarnigione di Mézières fecero il 17 una sortita; uccisero 500 nemici e presero un cannone.

I prussiani tentarono il 18 di gettare un un ponte sulla Mosa, ma non vi riuscirono e dovettero retrocedere fuori della portata dei cannoni della città.

Rocroy, 210 Mézières è sbloccata.

Tours, 22. — Leggesi nel *Moniteur* d'oggi: Un pallone caduto a Luzarches reca eccellenti notizie di Parigi.

La vittoria d'Orléans si conobbe il giorno 16 e produsse una immensa gioia. Tutte le discordie sono dimenticate. Gl'individui incarcerati furono posti in libertà. Regnano la fiducia e l'unione. I viveri sono abbondanti. È grande il desiderio di fare una sortita, ma è frenato dalla volontà di subordinare le operazioni militari agli avvenimenti.

BORSE

Vienna, 21	19	21
Mobiliare	240 25	245 75
Lombarde	172 50	174 70
Austriache	365 —	370 —
Banca Nazionale	713 —	722 —
Napoleoni d'oro	10 18	10 08
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	125 75	— —
Rendita austriaca	64 —	64 70
Berlino, 18	**19**	**21**
Austriache	196 —	195 3/4
Lombarde	94 —	— —
Mobiliare	129 —	132 3/4
Rendita italiana	52 —	53 1/4
Marsiglia, 22.	**21**	**22**
Rendita francese	53 50	54 —
» italiana	53 52	53 50
Prestito Nazionale	422 50	422 50
Turco 1869	— —	— —
Lione, 22	**21**	**22**
Rendita francese	50 75	52 —
» italiana	52 60	54 —
Austriache	725 —	748 75
Azioni lombarde	365 —	— —
Obbligazioni 6 0/0	425 —	426 25
Londra, 21	**19**	**21**
Consolidato inglese	92 1/8	92 3/4
Rendita italiana	52 7/8	54 5/8
Lombarde	13 5/8	14 1/8
Turco	— —	42 3/4
Oro	— —	112 1/2
Tabacchi	— —	86 1/2
Cambio su Vienna	— —	— —

GIACOMO DINA, Direttore.

Giovanni Rombaldo, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 22 novembre

5 %	C. l.	57 50 d.	57 45
Id.	FC.	57 55 d.	57 50
3 %	C. l.	34 50 d.	34 —
Impr. naz. pag. 5 %	C. l.	76 50 d.	76 25
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	77 — d.	76 90
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	678 — d.	677 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	460 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	C. l.	2030 — d.	2010 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2300 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	323 50 d.	322 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	58 50
3 % id. id.	N. l.	— — d.	35 50
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	77 50
Napoleoni d'oro	N. l.	21 12 d.	21 10

Prezzi fatti del 5 % 57 50-55 fc.

Borsa di Milano del 21 novembre

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	56 50
» » 5 %	f. m.	— —	56 70
Az. Banca Nazionale	cont.	2300 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	414 —	297 —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia	contr.	— —	— —
» » Meridionali	f. m.	167 —	— —
» Beni demaniali	cont.	439 —	— —
» »	f. m.	440 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	75 15	— —

Borsa di Genova del 21 novembre

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 10	55 60
» » »	f. m.	57 15	55 60
Banca d'Italia	f. m.	2300 —	2200 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	412 —	385 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	315 —	200 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

TEATRI D'OGGI

PAGLIANO — *Faust* opera.
NAZIONALE. — Opera *D. Checco* Ballo *La nipote di un parroco*.
ROSSINI. — Opera, *Ernani*. Ballo *La dea dei mari*.
NICCOLINI — *Il vero Platone*.
LOGGE — *La vecchiaia di Ludro*.
PIAZZA VECCHIA. — *Stenterello stampatore nel gomitolo dell'oro*. — Ballo *Evellina*.

MILANO Via Pasquirolo, 14. — STABILIMENTO DELL'EDITORE EDOARDO SONZOGNO — PARIGI Rue de Richelieu, 106.

ANNO VIII — ABBONAMENTO 1870-71

LA NOVITÀ

Giornale settimanale in gran formato delle Mode, Lavori femminili e di Eleganza, ecc., ecc.

ESCE ogni Giovedì

La Novità è il più splendido ed il più importante giornale di mode che veda la luce in Italia.

Essa pubblica nel testo di ogni numero non meno di una trentina di DISEGNI DI MODE E LAVORI D'OGNI GENERE del giornale di *IL BAZAR di Berlino*, e ciò alcuni giorni prima che siano pubblicati dallo stesso *Bazar* — Fornisce ai signori Abbonati **52** FIGURINI GRANDI COLORATI, eseguiti **appositamente** dal valente artista cav. **Guido Gonin**, oltre alle TAVOLE COLORATE per lavori in Tappezzerie, Ricami, Lavori d'ago, lavori a perle, Modelli in gran formato per ABBIGLIAMENTI, grandi disegni artistici, ecc.

La Novità è la vera enciclopedia delle Mode e dei Lavori femminili.

È APERTO L'ABBONAMENTO AI SEGUENTI PREZZI

	Anno	Semestre	Trimestre
Franco di porto nel Regno	L. 24 —	L. 12 —	L. 6 —
Id. Svizzera	» 34 —	» 14 —	» 7 —
Id. Austria, Germania, Francia	» 32 —	» 16 —	» 8 —
Id. Egitto, Grecia, Inghilt., Spagna, Turchia	» 36 —	» 18 —	» 9 —
Id. America, Australia, India	» 44 —	» 22 —	» 11 —

Un numero separato nel Regno UNA LIRA

DONO agli Abbonati ANNUI

Chi si associerà per UN ANNO anticipando, ben inteso, l'importo d'abbonamento, avrà diritto al premio gratuito d'un QUADRO OLEOGRAFICO SU TELA, lavoro del rinomato artista, cav. **Guido Gonin**, intitolato:

LA CORRISPONDENZA SEGRETA

Detto Quadro, che servirà di *pendant* all'altro, **La Messaggera**, dato in dono nel passato abbonamento, verrà spedito franco di porto con apposito bastoncino che lo preserverà da qualsiasi guasto.

(Separatamente, ossia per non associati annui, questo QUADRO costa Lire **10.**)

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'editore EDOARDO SONZOGNO *a Milano, via Pasquirolo, n. 14.*

Seconda edizione della nuova

GRAMMATICA INGLESE

ossia il VERO MODO d'imparare grammaticalmente e con speditezza a leggere, scrivere e parlare quella lingua del prof. F. L. ROSTERI.

Prezzo L. 2 50.

Vendibile presso i principali librai d'Italia, e presso l'Emporio librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze.



Depositi in Firenze: Alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, n. 27 — Ezio Contessini, via Cerretani, num. 4 — Gaetano Corsini — vedova Casoni — Fratelli Corradini ed Alessandro Bizzarri — Livorno, Dunn e Malatesta e Luigi Papasogli — Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 53.



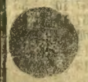
Agenti generali in Italia, A. *Manzoni e C.* in *Milano*. Depositi in Firenze, farm. *Pieri e Targioni*. Pisa, *Rossini e Comp.*

PREMIATA FABBRICA
DI PORTAFOGLI
ed altri articoli in pelle
di B. FORTI
via Vacchereccia num. 8, Firenze

Specialità in PORTA-VALORI tascabili o di Banco semplici e complicati con variate serrature o senza — PORTAFOGLI con PORTAMONETE fini e ordinari.

Si montano RICAMI nei suddetti generi come pure in PORTASIGARI, SACCHI per signore, ecc. — Questa fabbrica, esistente da molti anni, è in grado di vendere dei generi garantiti per la loro solidità e a prezzi molto convenienti.

POLVERE DI SAUNDERS
PER IL VISO



Polvere igienica per conservare la pelle che niente contiene che possa nuocere.

La polvere di Saunders per il viso (Saunders Face Powder) è una composizione, che gode d'una immensa riputazione in Inghilterra, ove si trova universalmente sulla Toeletta delle Signore Eleganti, e preferita a tutti i Cosmetici e Polveri fin'oggi conosciuti.

La polvere di Saunders, essendo di color rosa pallida, rassomiglia alla pelle con la quale si assimila, dandovi una trasparenza e bellezza che non può dare il fardo, di cuigda si lungo tempo si fa uso, e che, come il bianco di perla, di una bianchezza punto naturale.

La polvere di Saunders, protegge la pelle dagli effetti del vento e del sole e da delicatezza e morbidezza, e comunica alla pelle un odore soave e piacevolissimo. Prezzo: il pacco 90 centesimi e L. 1 60.

Tinta per capelli, detta delle guardie, di Saunders.

Cambia istantaneamente il colore di capelli rossi e grigi in bruno o nero naturale. Prezzo: Scatola grande L. 5. Piccola L. 4.

Depilatorio orientale di Saunders.

Toglie facilmente ed in modo effettivo peli superflui senza far danno alla pelle. Prezzo L. 5

— Per evitare falsificazione, le etichette devono portare l'indirizzo J. Townsend Saunders, 148, Oxford Street London. — Deposito in Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, via Panzani, 18, e farmacia della Legazione Britannica — Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 53; Leonardo e Romano — Genova, Stefano Frecceri — Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 — Torino, D. Mondo. Le suddette specialità si spediscono ovunque però ove vi è ferrovia diretta, col trasporto a carico del committente.

SI PREVIENE IL PUBBLICO che nella pasticceria e confetteria di Martino Lelli, posta in via della Vigna Nuova, n. 22, in faccia alla fotografia Schemboche, trovasi il rinomato *Pan-Santo*, variato assortimento di pasticceria a cent. 7 il pezzo, pattè di carne gâteaux di riso, e un grande assortimento di biscotti da the a L. 2 40 il chilogrammo. Si previene inoltre che si prende qualunque ordinazione per fuori, garantendo la squisitezza dei generi e la puntualità del servizio.

Firenze, 3 ottobre 1870. — MARTINO LELLI

EDUCA TUO FIGLIO
Opera del cav. PIETRO NOTO BADGE

Un elegante vol. in-16° di circa 500 pagine.

Prezzo lire quattro

Quest'opera, utilissima ad ogni ceto di persone ed encomiata dalla pubblica stampa e da insigni scrittori, trovasi vendibile presso l'autore in Firenze, via S. Gallo, 55, all'Emporio librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze, ed in Livorno presso il sig. Giusti, libraio di faccia alla posta. Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46. Napoli, stessa Ditta, Toledo, 53. Si spedisce franco in tutta Italia. Invio raccomandato per posta, con aumento di cent. 30.

BIBLIOTECA
DELLE SCUOLE ELEMENTARI
composta ed ordinata
dal Prof. SILVESTRO BINI

approvata da molti Consigli Provinciali scolastici del Regno e premiata dal VI Congresso pedagogico adunatosi in Torino nel settembre del 1869.

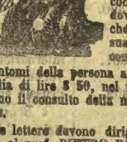
- N° 1. SILLABARIO per la prima classe elementare (sezione inferiore) pagine 32, lire — 10.
  TRE CARTELLONI di lettura coordinati al sillabario, lire 1 —.
- » 2. PRIME LETTURE a compimento del sillabario, pag. 32, lire — 10.
- » 3. ABBACO ossia l'arte di fare i conti per la prima classe elementare, lire — 10.
- » 4. LIBRO DI LETTURE per la prima classe elementare (sezione superiore), pag. 96, lire — 40.
- » 5. BINDI, principii di grammatica italiana per la seconda classe elementare, pag. 52, lire — 15.
- » 6. LIBRO DI LETTURE per la seconda classe elem., pag. 96, lire — 40.
- » 7. LEZIONI D'ARITMETICA per la seconda classe elem., pag. 48, lire — 30.
- » 8. I BUONI FIGLI, letture per la seconda e terza classe elementare, pag. 96, lire — 50.
- » 9. BINDI, principii di grammatica per la terza e quarta classe elem., seconda edizione, pag. 96, lire — 60.
- » 10. DAZZI prof. Pietro, versi e prose raccolti ad uso delle scuole elementari del Regno, pag. 96, lire — 60.
- » 11. LEZIONI DI GEOGRAFIA per la quarta classe elementare adottate come libro di testo nelle scuole del Comune di Firenze, pag. 72, lire — 30.
- » 12. GRADI prof. Temistocle. Proverbi e modi di dire dichiarati con racconti, libro di lettura e di premio coll'aggiunta di poesie e di canti in musica per bambini e bambine, lire — 80.
- » 13. LEZIONI DI ARITMETICA per la terza e quarta classe elementare e prima tecnica, pag. 166, lire 1 00.
- » 14. FRÖBEL. *I giuochi ginnastici* ad uso degli asili infantili, delle scuole primarie e normali con 4 tavole di musica, lire — 50.
- » 15. Dottrina Cristiana ad uso delle scuole Pie ridotta a nuova forma, pag. 64, lire — 15.
  TAVOLA DI RAGGUAGLIO dimostrante i nuovi pesi e misure, lire 2 00.

LIBRI PER LE SCUOLE SUPERIORI

- MANUALE DI GEOGRAFIA INDUSTRIALE E COMMERCIALE per la scuole tecniche del Regno, pag. 216, lire 2 —.
- ELEMENTI DI GEOGRAFIA per le scuole normali e ginnasiali, pag. 368, lire 2 50.
- CORSO TEORICO-PRATICO di lingua francese ad uso delle scuole italiane redatto secondo i programmi ministeriali dal prof. M. Oberlé-Pierree, pag. 230, Firenze 1870, lire 1 50.

Questi libri si trovano in Firenze presso l'autore, Corso de' Tintori, N° 37, terzo piano, come presso l'Emporio librario di A. Dante Ferroni via Panzani, n. 18, e si spediscono franchi di porto contro vaglia postale in lettera francata.

CONSULTAZIONI
SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA
La Sonnambula **Anna D'Amico**



essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia ed all'estero per le tante operate guarigioni insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una sua lettera *franca* con *due capelli* ed i sintomi della persona ammalata, ed un vaglia di lire 3 50, nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e le loro cure.

Le lettere devono dirigersi raccomandate al prof. PIETRO D'AMICO.

I consultanti di Francia spedir debbono un vaglia Postale di L. 5. — Quegli degli Stati Austriaci spediranno 2 fiorini in banconote — In mancanza di vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare lire 5 in francobolli. — Bologna via Galliera 576.

Per sole L. 25 si spedisce *franco* e raccomandato per posta un **orologio a cilindro d'argento**, di qualità garantita. Spedire vaglia postale alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze.

ISTITUTO CAVOUR

FIRENZE, VIA DELLE TERME 19, PALAZZO RICASOLI

L'insegnamento è ripartito in sette sezioni: preparatoria, elementare, ginnasiale, tecnica, commerciale, **Carriera militare** e speciale per giovani di nazione estera.

Lezioni di pianoforte, di scherma, di ginnastica e d'equitazione

Corso di disegno accademico e industriale

ALLIEVI ESTERNI E CONVITTORI

La tassa mensile è ridotta a L. 45 ogni spesa compresa.

BITTER DOSIO

LIQUORE IGIENICO BALSAMICO E STOMATICO

(Brevettato da S. M. il Re d'Italia)

Preparato tonico stomatico per quelli specialmente che soffrono d'inappetenza, indigestioni, debolezza di stomaco, coliche, verminazioni etc.

La sua composizione di sole sostanze vegetali è eziandio meno spiritosa di tanti altri liquidi di questo genere, perciò gode di tutte le virtù toniche senza recare inconvenienti alle persone più delicate. È una bibita graditissima nell'acqua e nel Seltz, come pure nel vino bianco o rosso caffè vermouth, ecc., regalandone a dose da apposita istruzione. Prezzo della bottiglia L. 3 50, sconto del 30 per 010 per ai rivenditori.

Dirigersi nella rinomatissima Reale Fabbrica di Confetti, Cioccolata, Liquori di Antonio Dosio Via Maggio N. 52. Firenze.

Depositi succursali: Firenze, presso la Ditta A. Dante Ferroni via Cavour, 27, e via Panzani, 18. Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 53; Lapagna e Comitè. Genova Edoardo Brero, Livorno fratelli Corradini Perugia, G. Schuccani. Roma, fratelli Monaldini; Pisa, fratelli Pietromani, Pontedera, fratelli Crastan, e presso tutti i principali caffettieri e liquoristi d'Italia e dall'Estero. — Si spedisce contro vaglia postale la lettera franca ove vi è ferrovia diretta col solo trasporto a carico del committente.

PROMOTRICE ONOR. S. A. R. LA PRINC. MARGHERITA

SALUTE E BELLEZZA
precetti d'igiene femminile

Un ricco ed affatto originale volume adorno del ritratto de PAOLO MANTEGAZZA. Vi collaborarono i più insigni dottori d'Italia. L'igiene della donna vi è svolta in modo completo, originale, moralissimo e brillante. Prezzo L. 2.

Questo volume **viene dato in dono** a tutti coloro che si abbuonano **per un anno** al

PASSATEMPO
Giornale del gentil sesso

che vede la luce due volte al mese in Torino in eleganti fascicoli di 50 pagine ciascuno. È ora entrato nel **terzo anno** della sua florida esistenza. Ha a promotrici S. A. R. l'Augusta Principessa di Piemonte e le più elette donne che onorino la nobiltà e la borghesia italiana. È diretto da **A. Vespucci.**

Il prezzo dell'abbuonamento annuo per tutto il Regno d'Italia è di sole Lire **10.**

Gli abbuonamenti hanno principio col 1° d'ogni mese.

Rivolgersi esclusivamente con *vaglia postale* corrispondente alla Direzione del *Passatempo*, Piazza dello Statuto, n. 16, p. 1°, in Torino.

PROMOTRICE ONOR. S. A. R. LA PRINC. MARGHERITA

Sig. J. G. POPP. dentista pratico

Vienna, Città, Bognergasse N. 2. — Vienna 1. Decembre 1868.

Illustrissimo Signore! (3)

Colla presente le certifico con piacere, qualmente il di Lei soccorso medico, e la virtù portentosa della di Lei rinomata acqua Anaterina per la bocca, io mi sia liberata da un maligno malore, che mi tormentava da oltre a due anni. La mia malattia, consisteva nella formazione del tartaro sotto le cartilagini mucose delle gengive, provai tutti i possibili rimedi, ma senza il minimo risultato, e fui trattata, da un medico, come ammalata di scorbuto, senza speranza di guarigione.

Infine come ultimo tentativo volli provare la di Lei acqua Anaterina per la bocca e non posso che tributare lodi alle sue virtù veramente salutifere. Dopochè V. S. abbe allontanato il tartaro, adoperai l'acqua Anaterina e la cartilagine mucosa, che cuopriva due terzi dei miei denti, e che dapprima dava sangue al minimo contatto ed era infiammata e gonfia ricuperò all'uso dell'acqua Anaterina il suo primier colore ed elasticità.

Queste poche righe hanno lo scopo, di rinnovare a V. S. i *miei più sentiti* ringraziamenti, e di raccomandare all'umanità sofferente, l'eccellente di Lei acqua Anaterina.

Con stima — Maria Döbel

Depositi: *Firenze*, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. Farmacia L. F. Pieri, via Condotta; farmacia Janssen, via Borgo Ognissanti; 26. F. Compaire *Al Regno di Flora*, via Tornabuoni, n. 20 *Torino*, Agenzia D. Mondo. *Genova*. farmacia Bruzza. *Milano*, farmacia Meja; C. Sieber e Comp. A. Manzoni e C. *Ancona*, Quirino Brugia Sabbatini e C. *Brescia* Farmacia Girardi. *Napoli*, farmacia Bercanstel; farm. Omeopatica e farmacia Vappiani *Venezia*, farmacia Zampironi, Botner; Ponci; De Rossi, *Udine*, farmacia Filippuzzi *Padova*, farmacia Damiani, Dalle Nogare, Roberti. Cornelio. *Pordenone*, farmacia Reviglia. *Roma*, farmacia Marignani, Cirilli e Desideri *Trieste*, farm. Serravallo. *Sinigallia* farm. Belfanti-Ceme, drogheria Pagliardi. *Bologna*. Stabilimento chimico di C. Bonavia. *Perugia*, farm. Vecchia. *Livorno* farmacia Crecchi. *Verona*, farm. Frizzi. *Mantova* farm. Carnevali. *Treviso*, farm. Zannini. *Pisa*, Ferreux. *Ferrara*, L. Comastri- *Coneda*. farm. Marchetti. *Modena*. Selmi farm. *Aosta*, farm. Gallasio. *Alessandria*, farm. F. Basilio. *Lodi*, F. Boggiali e G. Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 53.

TITOLI DA L. 3

Che concorrono come le stesse Obbligazioni originali alle

TRE ESTRAZIONI

30 novembre	16 dicembre	1° dicembre
Prestito	Prestito	Prestito
VENEZIA	MILANO 1866	NAPOLI
1° Premio	1° Premio	1° Premio
L. 100,000	L. 50,000	L. 100,000

Il Titolo è rinnovabile mensilmente per concorrere a tutte le Estrazioni dei Prestiti di **Milano 1861 - Nazionale - Venezia - Napoli e Milano 1866** e quando siansi effettuate quattro rinnovazioni con L. 3, cinque con L. 5 e sedici con L. 10, il portatore riceverà senz'altra spesa le Obbligazioni originali del Prestito **nazionale con annessi quindici coupons semestrali di L. 6 40 cadauno,** nonchè quella di **Venezia,** di **Milano 1861** e di **Milano 1866.**

Dal Banco di Prestiti a premi in Milano, Galleria Vittorio Em., 75. In Firenze. dai sig. Jacob Passiglia, via Calzaioli, cambia-moneta sul canto di Condotta di faccia alla farmacia Forini e al suo Banco, n. 1, di fronte alla medesima e D. Mendes.

MILDMAY CERRI e COMP.

NB. Dai signori G. Passiglia e D. Mendes si ricevono le sottoscrizioni del Prestito di Torre Annunziata.



STABILIMENTO NAZIONALE
DI LETTI IN FERRO, CANAPÈ E PAGLIERICCI ELASTICI
DI
SELVA BARTOLOMMEO

Via del Sole, N. 9, Firenze (già in Torino, via della Rocca — Letti di ferro da una piazza con saccone a molla ad Lire 40 a 50 e più.

LETTI A NOLO.



Fac simile del timbro legale a secco che è timbrato sulle etichette e ricette che accompagnano ogni bottiglia. = Guardarsi dalle contraffazioni.

ACQUA MINERALE
SALSO-JODICA
DI SALLES PRESSO VOGHERA

La più iodica delle conosciute.

Si usa in tutti i casi nei quali è indicato il iodio e suoi preparati in cui è preferibile come rimedio dataci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei temperamenti linfatici e scrofolosi, che lentamente guarisce, nel gozzo nelle erpeti, nelle oftalmie scrofolose, anche come collirio, nelle affezioni glandolari, negli ingrossamenti del mensentorio, i tumori delle ovaie e durezze d'utero, previene i geli, cura le manifestazioni diverse della sifilide terziaria. Si adopera anche nell'inverno si internamente che esternamente, con bagni locali e generali. — Si spedisce ai richiedenti dal proprietario dott. cav. Ernesto Brugnatelli e se ne trova presso le principali farmacie, a Firenze presso F. Garneri — a Milano, presso Carlo Erba — Torino, Gemoli e Gandolfi, drogh. Tarisco- farmacista. Costanzo e C. drogh, — Genova Bruzza — Alessandria, Crespi.

ESTRATTO
D'ORZO TALLITO

puro, concentrato, senza fermentazione, fatto esattamente secondo le norme di Liebig della fabbrica di preparati medico-dietetici

di Roth e Braun — Feuerbach-Stoccarda.

Direttore tecnico *I. Roth*, farmacista e chimico approvato. Rimedio riconosciuto e raccomandato mirabilmente per la sua straordinaria efficacia e facilità a digerirsi, contro tutti i mali di gola e di petto, come tosse, raucedine, ingorgamento, difficoltà di respirazione, ecc. Buono specialmente per fanciulli scrofolosi, come surrogato del nauseante olio di fegato di merluzzo. Prezzo L. 2 il vaso.

Deposito generale alla farmacia Bambi, Mercato Nuovo, Firenze, in faccia al Porcellino. Depositi succursali: Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze; Napoli, stessa Ditta, Toledo, 53; Roma, stessa Ditta, via della Maddalena, 46; Pisa, Raffaele Bagnani e figlio, Luigi Bottari, farmacista. Si spedisce dovunque vi è ferrovia diretta col trasporto a carico del committente, contro vaglia relativo. Sconto ai signori negozianti e farmacisti.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone